

## **Momenti sospesi – I luoghi di Luca Gilli**

Nell'undicesimo libro della Genesi si racconta che gli abitanti della città di Babele vollero costruire una torre la cui cima fosse tanto alta da poter toccare il cielo. A guidare lo sforzo e giustificare l'attesa era il desiderio di raggiungere Dio. L'ambizioso progetto venne però interrotto, poiché Dio, giudicando la torre troppo alta, decise di disperdere gli uomini su tutta la terra lasciando incompleto il loro lavoro.

Le fotografie di Luca Gilli (1965) sono prolungamenti dei momenti vissuti soprattutto nei cantieri in costruzione, reiterano e documentano il lavoro umano e una realtà in divenire che, questa volta il fotografo, non concede di vedere conclusa. È come se Gilli ci mostrasse sempre quei minuti precedenti alla scelta divina di interrompere la torre: il cantiere è in corso, ma resta incompiuto. Un cantiere è un progetto in evoluzione, una lunga attesa nella speranza del completamento dell'opera. Gli scenari fotografati sono sospensioni di attimi, fissano luoghi senza identità, di passaggio, dove nulla è permanente e tutto cambia velocemente. Eppure non ci sono detriti, mai presenze umane ma soltanto situazioni create dal loro passaggio.

Anche se i soggetti di Gilli sono essenziali e desolati, non ancora dei luoghi a tutti gli effetti, sarebbe sbagliato pensare a questi cantieri come ai non-lieux di cui parla Marc Augé, perché se è vero che i cantieri non si distinguono idealmente l'uno dall'altro, è la sospensione stessa in cui il fotografo li precipita a qualificarli. Le stanze color latte con gli oggetti che vi galleggiano all'interno e la luce che invade prepotentemente l'ambiente facendo scomparire le ombre, non sono caratteristiche proprie del cantiere, ma sono il frutto del suo sguardo.

Non scatti precipitosi ma fotografie che richiedono lunghi tempi di esposizione, placide attese. E a essere in attesa non è il solo fotografo, ma sono gli oggetti a mezz'aria: un palo che sembra aspettare di cadere, una scala di essere percorsa e una sedia di accogliere qualcuno.

Vi è nelle fotografie di Gilli l'assenza di un tempo definibile e un'insolita percezione dello spazio. Viene da pensare alla sensazione che si prova quando si passa da uno spazio buio a uno eccessivamente illuminato. Gli occhi non riescono a percepire tutti i dettagli, ma a poco a poco, ristabilizzata la vista, la luce lascia scorgere ciò che lo spazio ospita. Poco prima di poter vedere tutto c'è quell'attimo di piacere, di scoperta. Gilli ci concede di fermarci in quel momento sospeso in cui stiamo ancora attendendo di abituarci alla luce, alle stanze, agli oggetti.

*Emilie Gualtieri*

BIO

**Luca Gilli** (1965) vive e lavora a Cavriago, Reggio Emilia. Sviluppa la sua ricerca fotografica da molti anni e le sue opere fanno parte di collezioni private e di musei pubblici di fotografia e di arte contemporanea italiani ed europei. Numerose le mostre personali in Italia, in Francia e nel mondo organizzate da prestigiose istituzioni pubbliche e gallerie private e le presenze in esposizioni collettive. Diverse le partecipazioni a cataloghi collettivi e le pubblicazioni personali, tra le quali Blank (2011) con un prestigioso saggio critico di Quentin Bajac, attuale direttore del dipartimento di fotografia del MoMA di New York, e nel 2016 Incipit (Skira) a cura di Walter Guadagnini. Tra le sue più note ricerche, "Blank", "Raw state", la serie "Un musée après" e il più recente progetto "Incipit". Hanno scritto sul suo lavoro eminenti firme della critica di fotografia e arte contemporanea e importanti esponenti della cultura in Italia e Francia.

SET UP Art Fair Bologna 1-4 Febbraio 2018